

L'accordo tra i pattisti e il Carroccio: a Comuni e Regioni ampi poteri in campo fiscale

Segni converte la Lega: Italia indivisibile e Intesa segreta sulle liste. D'Alema: non ci fanno paura

ROMA. Alle quattro del pomeriggio Segni e Lega annunciano l'accordo, alle sette Bossi ci ripensa e tuttavia il litigiosissimo fronte dei moderati è ad un passo da un'intesa che fino a 24 ore fa sembrava una chimera. Un accordo vicino, ma ancora scritto sulla sabbia, tanto più dopo una giornata, quella di ieri, convulsa, confusa, contraddittoria. Nel pomeriggio Segni - al suo fianco il leghista Maroni - poteva annunciare felice ai cronisti di aver siglato un programma comune con la Lega, un programma con un incipit impegnativo: «l'Italia è una e indivisibile». Sembrava fatta, ma allo spuntare della sera è arrivato da Milano, la frenata brusca di Umberto Bossi: «Non firmo patti con Segni se la prossima legislatura non è costituzionale, una condizione accompagnata dalle solite frasi roboanti del tipo: «la libertà del Nord si può ottenere anche combattendo».

Sembrava la grande galeata sul lavoro diplomatico di una settimana, su quel programma comune firmato nel pomeriggio da Maroni e da Segni e invece, al termine di una giornata convulsa, arrivava l'aggiustamento, la tocca. Dopo un faticosissimo scambio di battute, nel patto di governo Segni-Lega veniva aggiunto un capoverso: «Il programma verrà

realizzato nella prossima legislatura che sarà Costituyente. Basterà questa agiungita per soddisfare un Bossi capace di sconsigliare il suo Maroni senza farsi tanti problemi? E quanto al partito popolare, in serata, ha parlato con la voce di Mino Martinazzoli: «Apprendiamo che la Lega annuncia solennemente di aver perso per strada il federalismo. Ma ci piacerebbe, ma ci attendiamo dall'onorevole Segni decisioni coerenti: le questioni in gioco non si risolvono immaginando un programma di governo sia qualcosa di neutrale rispetto alle forze politiche che dovrebbero sostenerlo. Un no garbato all'intesa tra Segni e la Lega, ma pur sempre un no».

Dunque, una giornata gonfia di impulsi contraddittori, che comincia alle 11 del mattino quando Roberto Maroni, l'ambasciatore di Bossi, entra nella stanza di Mariotto Segni, al largo del Nazareno, dietro al tavolo apparecchiato da Segni si siedono tutti gli artefici del grande disegno: il filosofo politico Buttiglione, l'amico del papa e l'uomo del dialogo; il tributarista Giulio Tremonti, che aveva già scritto il programma di «AdS» e che ora ha dato una mano per scrivere il documento dell'intesa con la Lega; Saverio Vertone, l'intellettuale raffinato, l'ex comunista che ha definito l'Alleanza naziona-

le di Fini un tentativo da incoraggiare; il deputato leghista Giuseppe Biococchi, l'unico uomo di cui si fidi Segni. Il documento preparato da Segni, Biococchi, Tremonti e Vertone è vagliato, riga su riga, da Maroni. Fa di tutto il presidente dei deputati leghisti perché nel documento ci sia un riferimento esplicito al federalismo. Segni resiste. Alle fine trova un compromesso: nel paragrafo sull'autonomia positiva di Comuni e Regioni si infila un accenno al «federalismo fiscale». E Maroni riesce ad aggiungere un altro passaggio importante per la Lega, laddove si auspica «ampia flessibilità nelle politiche tributarie con riferimento alle condizioni territoriali di costo della vita», cioè a dire possibilità di salari differenziali nelle diverse regioni.

Ma si parla anche di politica, di cosa farà Martinazzoli e a Maroni sfugge una battuta: «Io non ci credo, ma certo se anche Martinazzoli aderirà a questo accordo, a quel punto degli secessionisti possiamo fare anche a meno...». E si parla anche di cose concrete, di spartizione di collegi elettorali, ma non si entra nei dettagli, anche perché nei colloqui preliminari Biococchi-Maroni è stata già raggiunta un'intesa top secret. Su 190 collegi un nominali delle regioni del

Nord più Toscano ed Emilia, la Lega, disposta ad accollare candidati non leghisti (cioè i pattisti di Segni, laici, pannelloni) in una novantina di collegi. «Questo significa», spiega il pattista laico Ottavio Lavaggi, un altro degli ambasciatori di questo ora che nei 19 collegi di Torino, secondo una proiezione della Lega si può arrivare ad eleggere 16 leghisti e 8 pattisti e a quel punto alle sinistre resterebbero soltanto gli altri tre seggi». L'accordo elettorale tra Segni e il Carroccio è molto flessibile e prevede che in alcuni collegi si presenti soltanto il simbolo della Lega, in altri soltanto quello del Patto e in altri candidati con a fianco entrambi i simboli.

Questi gli accordi che stanno maturando dietro le quinte, ma sulla possibilità intesa tra Segni e Bossi già piovono i fulmini dei nemici: «Non sappiamo a chi dei due assegnare il premio per il miglior trasformista», dice un comunicato della Rete di Orlando, mentre il presidente dei deputati del pdi Massimo D'Alema fa mostra di non essere preoccupato: «Sulla bocca di Bossi abbiamo sentito tutto e il suo contrario, ma comunque non credo che lo schieramento progressista sarà messo in difficoltà».



Fabio Martini

IL PROGRAMMA

Ecco le parti più significative dell'accordo Patto-Lega sul programma per il governo. **ITALIA INDIVISIBILE.** La Repubblica italiana è una e indivisibile (...). E' questo il presupposto indefettibile che renderà possibile il concreto sviluppo di un autentico superamento del centralismo statalista.

PROGRAMMA DI GOVERNO. «Scelta diretta degli esecutivi a tutti i livelli ed in particolare del capo del governo; piena valorizzazione dei servizi e degli enti locali; soprattutto municipali e regionali; conseguente autonomia impositiva municipale e regionale; revisione del bicameralismo; eridimento della presenza pubblica nella società, nei servizi, nell'economia, nella vita dei cittadini».

POLITICA FISCALE. Impegno solenne di non superamento dell'attuale livello di pressione fiscale come percentuale sul pil; risanamento della finanza pubblica; contenimento delle spese.

Sviluppo Economico. E' l'unico «preapposito vero per assicurare la crescita, la benessere e l'obiettivo essenziale del programma». Per questo è basilare agire sulla struttura del mercato del lavoro, sul costo del denaro.

SCUOLA E RICERCA. Investimenti a lungo termine guardando a giovani, scuola, università, ricerca scientifica.

PRIMA FAMIGLIA. Il superamento del monopolio dei servizi pubblici in tutti i campi consentirà il recupero dei parametri della efficienza e della competitività, contenendo il costo della famiglia sarà il punto unificante del ripensamento dell'intera politica sociale e della stessa politica fiscale.

NORD E SUD. Flessibilità nelle politiche redistributive, con riferimento alle condizioni territoriali di costo della vita. Tale obiettivo va assunto nell'interesse del Nord e del Sud. Come questione di portata nazionale ed europea, da cui dipende il successo di un ordinato sviluppo dell'intero Paese. (Asca)

L'incontro si è appena concluso, Mariotto Segni e Roberto Maroni (a lato e sopra) illustrano l'accordo

Buttiglione: come in tutte le famiglie anche nei ppi ci sono intelligenti e imbecilli ma in ogni caso siamo fratelli



Il segretario ironizza: la Lega annuncia di aver perso per strada il federalismo. E avverte Mariotto: attento al programma, non metterci sullo stesso piano di Bossi

RETROSCENA
L'ATTESA DEI POPOLARI

ROMA. Ovvero Rocco Buttiglione, sembra Cristo che porta la croce sul Calvario mentre percorre la distanza che divide Largo del Nazareno, cioè la sede dei pattisti dove Mario Segni ha appeso siglato il suo accordo con la Lega a Piazza dei Gesù. Tormenta il suo sigaro il professore e con dignità porta il cerino acceso ricevuto dall'amico Mariotto al partito popolare. «So che io così - ammette - va la politica. Volete sapere se me ne vado dal partito se qualcuno dice no alla Lega? Rispondo: questi sono i miei fratelli e come in tutte le famiglie ci sono gli intelligenti e gli imbecilli, ma in ogni caso sono i miei fratelli», debbono darsi un'occhiata, ma in presenza dei cattolici in politica, del loro peso. Se i popolari si presentano senza Segni rischiano di non avere più di 20 deputati...».

Eh, sì, ce l'ha messa tutta il professore. Martinazzoli gli ha dato il mandato di verificare che non ci sono i margini di un accordo con Bossi e suoi e lui lo ha fatto con pazienza, andando appresso a Segni e tenendo d'occhio il suo informato il suo segretario. E adesso che Segni ha detto «sì a Bossi per paura di rimanere a elezioni fuori da un accordo dopo gli elzeuti tra i popolari e Occhetto», magari su un problema del tutto a lui convincente Martinazzoli che non si può rimanere soli e convertire gli irriducibili sostenitori della guerra alla Lega, da Bossi e di Mastelloni.

Compiuto accordo, è completo e urgente quello di Buttiglione. In materia dell'accordo si appresentano solo alle agenzie e già in Piazza dei Gesù si scaricano i fulmini degli incoadestati. La Bindi tempesta le segreterie del palazzo di telefonata e solo i collaboratori del segretario riescono a calmarla: Marti-

Accordi su graticola
Tra i fulmini della Bindi e il sì di Bianco

zavoli la prega di non parlare, anche perché - le fa presente - il siluro all'accordo potrebbe venire sparato dal partito popolare. Ma Bossi è un tipo strano e alla fine potrebbe venire fuori la sorpresa.

Con la «spasmosa» regola ai cronisti che l'assediano solo oro commenta. Non fa così Mastelloni: «Come si fa - dice - a stare con chi porta il cappio in Parlamento. Con chi sui magistrati dice che bastano solo 300 lire a pallottola. Quello è un accordo tra Segni e Bossi, e basta». Con Mastelloni, naturalmente, si schierano l'immancabile Cabras e gli avversari della Lega.

C'è chi, però, consola Buttiglione, chi gli va in aiuto. Bianco e Fontana, che ci sono il 60% probabilmente un risultato positivo. Stesso discorso fanno anche martinazzoliani edo come Agusti, il segretario - dice - sa. Questo è un poker e c'è anche chi bluffa. Ecco perché Mino è cauto, lui crede che ci sia solo il 60% di probabilità di arrivare ad un accordo.

Già, il segretario. Martinazzoli si è rintanato nel suo studio a Bracciano. Quel «sì» di Segni a Maroni un po' se l'aspettava. Sa anche che tutta questa storia per ora avrà solo un risultato: quello di raffreddare i suoi rapporti con Segni e di portargli la guerra in casa. Ci sono già i popolari venuti divisi tra i nemici della Lega capitani della Bindi e i spessibollisti guidati da un'altra donna, la Zanerretti. Per non parlare di quello che succede in Lombardia dove appena l'altro ieri si è svolto un incontro tra Segni, popolari (Parroniggi) e leghisti per esaminare le ipotesi per un possibile accordo elettorale. La sua più grande speranza è che alla fine sia Bossi a tirarsi indietro, che sia il leader della Lega a risolverli i problemi.

Insomma, Martinazzoli è con-

il leader del ppi Mino Martinazzoli (a lato); ora ci attendiamo da Segni decisioni coerenti

convive il federalismo europeo e la rivolta fiscale di Bossi e la posizione di Rocchetta che è un'antifederalista solo professore che lo avvertano. Mastella e gli altri, andandosene, non hanno certo favorito l'incontro tra noi e la Lega: un obiettivo del genere, infatti, sarebbe stato favorito da un pli forte. Anche la sinistra che con le sue chiusure ha sbagliato. Non capisce che la Lega è bifronte: in essa

Un attimo per riprendere fiato, oppoi il professore va avanti: «Il paradosso della politica italiana è che tutti si muovono per favorire l'avversario. Mastella e gli altri, andandosene, non hanno certo favorito l'incontro tra noi e la Lega: un obiettivo del genere, infatti, sarebbe stato favorito da un pli forte. Anche la sinistra che con le sue chiusure ha sbagliato. Non capisce che la Lega è bifronte: in essa

«Il leader del ppi Mino Martinazzoli (a lato); ora ci attendiamo da Segni decisioni coerenti»

Dietro la tela: i «tessitori del tessitore»
I tre ispiratori, Vertone, Tremonti e il filosofo

MARIOTTO Segni e Roberto Maroni sorridono davanti alle telecamere, prima di affrettarsi a dirriversi ad un accordo del fronte di centro. Alla sinistra di Segni, Rocco Buttiglione. Alle loro spalle, defilati ma non troppo, Saverio Vertone e Giulio Tremonti. Sono loro i tessitori del tessitore, gli uomini che hanno consigliato, animato, izato l'autogoverno: municipi, regioni, infine lo Stato. Una piramide appoggiata sul verso giusto. Non a piramide rovesciata di cui, per il momento, non si parla.

La Lega, per i tessitori del tessitore, non è mai stata un corpo unico e compatto. Da una

parte Bossi, il pragmatico da accogliere. Dall'altra Miglio, il distruttore da cacciare. «Non ho mai condiviso una certa deconizzazione della Lega Nord che, come molte organizzazioni umane, ha detto molte sciocchezze insieme ad alcune cose vere - scriveva Buttiglione in estate - In particolare ho sempre guardato con simpatia, per intima convinzione, al federalismo. Ma il federalismo delle Macgregioni non è federali-



L'economista Giulio Tremonti «ponte tra i pattisti di Segni e la Lega»